

LA CERAMICA A VERNICE NERA DAL SANTUARIO DI PANETELLE (MONDRAGONE, CASERTA): UN'ANALISI PRELIMINARE

EMANUELA AUZINO*

Lo studio del santuario di Panetelle, attraverso lo sviluppo delle sue fasi di vita e delle vicende che ne hanno interessato l'indagine archeologica, ha permesso di analizzare la ceramica a vernice nera rinvenuta, che assume due funzioni: quella di servizio da mensa, atta ad essere utilizzata durante i riti cerimoniali e i pasti comunitari, e quella di 'dono votivo' che assurge al valore di viatico per le richieste dei fedeli. Tale studio ha consentito la comprensione delle dinamiche di vita quotidiana del santuario, così da coglierne ancor di più, la funzione che ebbe per l'ethnos locale, nonché le trasformazioni nel corso del tempo nella metodologia funzionale ad omaggiare la divinità venerata.

The study of the sanctuary of Panetelle, through the development of its life stages and the events that have affected the archaeological investigation, has allowed to analyze the black-gloss ware found, which takes on two functions: that of canteen service, performed to be used during ceremonial rituals and community meals, and that of a 'votive gift' that rises to the value of viaticum for the requests of the faithful. This study allowed the understanding of the dynamics of the sanctuary daily life, so as to grasp even more, the function it had for the local ethnos, as well as the transformations over time in the functional methodology to pay homage to the venerated divinity.

*Archeologa specializzata (emanuela.auzino@gmail.com)

Il santuario di Panetelle sorge geograficamente nel territorio oggi rientrante nell'area di competenza del comune di Mondragone (CE), in prossimità della foce del torrente Savone.

Il territorio che comprende il moderno centro di Mondragone, alle pendici del Roccamonfina, con ad ovest il mar Tirreno e le propaggini del monte Massico ad est, rappresenta l'area di pertinenza di quelle popolazioni italiche definite dalle fonti letterarie *Ausones*, poi chiamati Aurunci in età storica e considerati i più antichi popoli della Campania¹.

Durante il processo di romanizzazione, la Campania settentrionale divenne palcoscenico della discesa dei Romani verso sud e Livio, nella sua opera *Ab Urbe Condita*², riporta i primi scontri avvenuti con gli Aurunci già nel 503 a.C., ma è dalla seconda metà del IV sec. a.C. che assistiamo ai progressivi conflitti per affrancarsi dalla supremazia romana.³

L'evento decisivo, narrato da Livio, che vide volgere negativamente le sorti dei popoli italici avvenne durante la seconda guerra sannitica, quando l'esercito romano fu duramente sconfitto dai Sanniti a *Lautulae*⁴. Questo episodio diede nuovo slancio alle popolazioni italiche degli Aurunci, Capuani e Lucerini, i quali insorsero contro i romani che repressero violentemente la rivolta portando al tramonto della popolazione aurunca.

Consules ab Sora profecti in agros atque urbes Ausonum bellum intulerunt. Mota namque omnia adventu Samnitium cum apud Lautulas dimicatum est fuerant, coniurationesque circa Campaniam passim factae nec Capua ipsa crimine caruit. [...] Ita portae occupatae triaque oppida eadem hora eodemque consilio capta; sed quia absentibus ducibus impetus est factus, nullus modus caedibus fuit delectaque Ausonum gens vix certo defectionis crimine perinde ac si internecivo bello certasset⁵.

Partiti da Sora, i consoli trasferirono la guerra nelle campagne e nelle città degli Ausoni. L'arrivo dei Sanniti in concomitanza con la battaglia di Lautule aveva infatti favorito un'insurrezione generale, e in molte zone della Campania erano stati organizzati complotti contro Roma, tanto che neppure Capua restò esente da sospetti.

[...] Così vennero occupate le porte e nello stesso istante anche le tre città (dei popoli italici) furono catturate, con il medesimo espediente. Ma poiché l'assalto non avvenne alla presenza dei capi, non vi fu freno al massacro, e gli Ausoni vennero decimati per un'accusa di tradimento poco affidabile, come se si fosse trattato di una guerra all'ultimo sangue.

La vittoria dei romani portò alla fondazione della colonia di Sinuessa nel 296 a.C., corrispondente all'attuale territorio del moderno comune di Mondragone.

1. COARELLI 1990 ;1993, p. 19; LEPORE 1989. In relazione alle fonti antiche che trattano delle origine degli Ausoni si vd. anche Strabone. V, 3, 6; V, 4, 3.

2. LIV. IX, 25.

3. Si riportano brevemente gli episodi che coinvolsero l'esercito romano e la popolazione degli Aurunci:
 - 504 a.C. scontro avvenuto in seguito al tentativo romano di conquistare Pomezia;
 - 493 a.C. gli Aurunci accorrono in difesa dei Volsci;
 - 345 a.C. incursione in territorio romano ad opera degli Aurunci a seguito delle disposizioni del trattato tra Roma e la lega sannitica;
 - alleanza tra gli Aurunci, popoli locali e Latini per sottrarsi dal giogo di Romani e Sanniti che portò alla guerra latino campana conclusasi nel 340 a.C.

4. Per un approfondimento sul valore della battaglia di Lautulae, mediante lo studio delle fonti antiche, per la storia dei popoli campani, si vd. RESCIGNO, SENATORE 2009, p. 418 e ss.

5. LIVIO, IX, 25; PAGLIARA 2006; 2008.

Il territorio della colonia di Sinuessa fu il luogo anche dello scontro tra i Romani e Annibale, nel 217 a.C.; il cartaginese giunse sino alle mura della città, e Livio ci riporta le parole del Console romano Fabio Minucio, dalle cui frasi traspare la sua aspra critica circa l'operato dell'esercito. La vicenda si risolse a favore dell'esercito romano anche se Annibale causò ingenti danni alle colture della zona.

Ut vero in extrema iuga Massici montis ventum est [et] hostes sub oculis erant Falerni agri colonorumque Sinuessae tecta urentes, nec ulla erat mentio pugnae, "spectatum huc" inquit Minucius, ad rem fruendam oculis, sociorum caedes et incendia venimus? Nec, si nullius alterius nos ne civium quidem horum pudet, quos Sinuessam colonos patres nostri miserunt, ut ab Samnite hoste tuta haec ora esset, quam nunc non vicinus Samnis urit sed Poenus advena, ab extremis orbis terrarum terminis nostra cunctatione et socordia iam huc progressus? [...] Qui modo Saguntum oppugnari indignando non homines tantum sed foedera et deos ciebamus, scandentem moenia Romanae coloniae Hannibalem laeti spectamus⁶.

Ma quando si giunse agli ultimi gioghi del monte Massico, ed ebbero sotto gli occhi il nemico, che metteva a ferro e fuoco il Falerno, ed i coloni di Sinuessa, tuttavia non si parlava di combattere; «Siamo forse venuti qui, disse Minucio, a godere, quasi fosse uno spettacolo, degli incendi e delle stragi degli alleati? Se non d'altri, non ci duole nemmeno di questi cittadini, che i nostri padri mandarono a Sinuessa, perché difendessero quel tratto di paese dai Sanniti, che ora è messo in fiamme non dal vicino Sannita, ma dallo straniero Cartaginese già dagli ultimi confini della terra inoltratosi fin qua per la nostra lentezza e viltà? [...] Noi, che sdegnandoci che si assediassero Sagunto, invocavamo non solamente gli uomini ma i trattati e gli dei, ora ce ne stiamo neghittosi ad osservare Annibale scalare le mura di una colonia Romana.»

Le vicende storiche narrateci da Livio diventano un viatico ulteriore per la comprensione del valore che il santuario di Panetelle e degli altri santuari, che più o meno contestualmente vivono con esso⁷, assumono per l'*ethnos* locale, essendo essi luoghi di aggregazione religiosa, politica e sociale; e quindi di come mutano i loro assetti a seguito della progressiva espansione del dominio romano.⁸

La fase iniziale di vita del santuario si colloca cronologicamente alla fine del VII sec. a.C., quando contestualmente viene fondato anche il santuario di Marica alle foci del Garigliano⁹, andando a costituire i limiti meridionali e settentrionali del territorio degli Ausoni.

In questa stessa fase, il rinvenimento di terrecotte architettoniche di età arcaica, alcune delle quali riconducibili al sistema dei tetti di tradizione campana, in quanto identificate come afferenti al tipo a testa femminile nimbata¹⁰, attualmente custodite presso i depositi della Sovrintendenza, testimonierebbero la presenza di un luogo di culto. Al passaggio dal V al IV sec. a.C. assistiamo ad un cambiamento progressivo di frequentazione del sito, passando da

6. LIVIO, XXII, 14.

7. Per il santuario in loc. Pineta Nuova si vd. CRIMACO 1991, per il santuario in loc. Starzetella si vd. JOHANNOWSKY 1975; Chiosi 1993, per il santuario in loc. Croce di Casale si vd. JOHANNOWSKY 1975. Per un approfondimento sugli apprestamenti sacri nell'area aurunca si vd. SIRANO 2015.

8. E. Chiosi nel suo studio suggerisce come il santuario sia stato essenzialmente frequentato da individui di ceto non elevato e di cultura contadina, si vd. CHIOSI 1993, p.104.

9. MINGAZZINI 1938; ANDREANI 2003, pp. 177-207; CARAFA 2008, pp.110-113.

10. RESCIGNO 1998,129-142.

una fase di non attività continuativa ad una progressiva ripresa dovuta anche alle condizioni socio culturali in divenire, mentre nel II sec. a.C. alla realizzazione in opera incerta del tempio su podio e di un porticato che cinge l'edificio su tre lati, a seguito probabilmente dei danni causati dalle guerre annibaliche¹¹.

Nel corso del I sec. a. C., dopo la guerra sociale e le distruzioni sillane, la trasformazione radicale del territorio che viene riorganizzato in senso politico ed amministrativo sotto l'egemonia di Roma, portò alla decadenza dei luoghi legati all'amministrazione pagano-vicaria che, comportando un assorbimento dei santuari all'interno dell'organizzazione municipale romana, contempla il persistere dei santuari ubicati lungo le vie di comunicazione principali. A seguito di tali modifiche dell'assetto territoriale e sociale sembra collocarsi, nel corso del I sec a.C., la fase di progressivo abbandono del santuario di Panetelle.

Gli scavi archeologici che interessarono l'area ebbero luogo, in prima istanza, a seguito della continua attività degli scavatori clandestini, tendenza che continuerà a influenzare la conservazione della struttura e dei suoi materiali, impedendone una lettura completa, nel corso degli stessi scavi e negli anni a seguire.

Le prime indagini, sotto la supervisione di W. Johannowsky e N. Valenza, ebbero luogo nell'inverno del 1969 e mirarono alla messa in luce del podio e all'individuazione dei limiti dell'edificio sacro, e, contestualmente attraverso saggi di approfondimento, fu indagata parte dell'area circostante a nord; quest'ultimo intervento ha permesso l'individuazione di una stipe, datata al II sec. a.C., la quale ha restituito votivi fittili e altri materiali ceramici.

I motivi che spinsero alla ripresa delle indagini archeologiche riguardarono ancora l'attività clandestina e nel mese di ottobre del 1975 ebbe luogo la seconda campagna diretta da Johannowsky, che interessò ancora il settore a nord del tempio ampliandone l'area di indagine con il rinvenimento di tre stipi votive, definite STIPE I, STIPE II e STIPE IV, datate in base ai materiali rinvenuti tra l'età classica e quella ellenistica, e le sostruzioni di un muro interpretate dallo studioso come riferibili ad un porticato di una struttura, la cui funzione era in stretta correlazione con l'edificio templare.

Nell'inverno del 1977 ebbe luogo l'ultima campagna di scavo diretta da G. Tocco con la partecipazione di V. Sampaolo, che vide l'indagine delle aree ad ovest, sud ed est del tempio. L'indagine permise di portare alla luce le fondazioni del podio dell'edificio ed una serie di rinvenimenti parziali di fondazioni di muri, forse riferibili ad altre strutture correlate al santuario.¹²

11. Per un approfondimento sulle vicende che coinvolsero il santuario, per quanto concerne l'attività di scavo e lo studio dei materiali sino ad ora analizzati si vd. TALAMO 1987; 1993; CHIOSI 1993; ZANNINI 2016. La datazione sopracitata potrà essere probabilmente suscettibile di variazione per le ultime fasi finali di vita del santuario, a seguito degli studi in corso d'opera sui materiali inediti.

12. Le informazioni qui riportate in relazione alla raccolta di documentazione di scavo del santuario, la ricostruzione delle aree indagate e della planimetria del tempio si devono al lavoro della dott.ssa Zannini per la tesi di Scuola di Specializzazione ad oggi inedita. Alcune informazioni si possono trarre anche dai resoconti degli interventi riportati da W. Johannowsky, si vd. JOHANNOSKY 1977.

All'indomani di queste campagne il sito non fu più oggetto di indagine archeologica e del tempio di tipo italico, ad oggi giungendo sul sito, si osservano solo pochi resti conservatisi delle sostruzioni del podio e parte dei muri divisorii del pronao e della cella.

A seguito degli scavi archeologici effettuati negli anni 70, presso il santuario, si sono susseguiti studi che, da un lato hanno permesso, sulla base dei pochi dati editi, la ricostruzione della struttura planimetrica del santuario¹³, riconsegnandone la visione di luogo fisico nella quale la popolazione locale viveva la dimensione cultuale; dall'altro lo studio dei votivi e della ceramica, può permettere di divenire di comprendere il valore dei materiali come 'doni votivi' alla divinità tutelare, mediante le interpretazioni sull'uso rituale e sul carattere simbolico degli stessi.

Non tutti gli oggetti votivi, come i frammenti di ceramica a vernice nera, possono essere considerati come creati esclusivamente per essere destinati come dedica alla divinità, anche se rinvenuti in un'area a vocazione cultuale. Pertanto appare utile alla comprensione dei rinvenimenti di tale classe, riportare le riflessioni di J.P. Morel nell'ambito del suo studio sui votivi del santuario di Fondo Ruozzo a Teano:¹⁴

Quelle est la part des ex-voto conçus et fabriqués en tant que tels, appartenant durant toute leur existence d'objets à la sphère de la religion, quelle est celle au contraire des objets ordinaires détournés à un moment donné de leur destination originelle, qu'elle soit pratique ou somptuaire, pour être projetés dans un univers religieux? Dans quelle mesure résultent-ils d'une commande spécifique, d'un artisanat de masse, d'un bricolage individuel, d'un prélèvement sur la consommation? Où passe, en d'autres termes, la frontière entre ce que l'on pourrait appeler les ex-voto par destination et les ex-voto par transformation? Et quelles en sont les implications pour la production des officines spécialisées ou non?.

Egli, a seguito di tali considerazioni, sottolinea la differenza tra votivi 'per trasformazione' e votivi 'per destinazione'; con la prima definizione egli intende gli oggetti, che nel momento della realizzazione, avevano una funzione diversa da quella che acquisiscono dopo quando assumono il valore di dedica come ad esempio: derrate alimentari, beni preziosi, oggetti di vario tipo o manufatti ceramici usati abitualmente nella vita di ogni giorno, che in tal modo perdono il valore di quotidianità per essere riservati alla divinità.

I votivi per destinazione, invece, sono prodotti volutamente con l'unico scopo di essere impiegati durante il rituale sacro e per divenire dono alla divinità, hanno quindi una funzione che li ancora al sacro e non li lega ad una visione quotidiana precedente.

Il devoto che si recava al santuario aveva desiderio di dedicare un oggetto alla divinità venerata, non per il valore artistico o economico dello stesso, ma perché esso rappresentava il viatico attraverso il quale egli stabiliva un contatto diretto con la divinità, creando un legame basato sulla devozione e sulla riconoscenza.

13. "Il tempio misura m 11,80x15,50, l'ingresso doveva essere sul lato orientale, riconducibile al tipo cosiddetto italico, esso si articola in un ampio pronao cui segue la cella, con ali chiuse ai lati e divise in due parti da muri trasversali" da ZANNINI 2016, p.3.

14. MOREL 1992.

I doni del devoto, il cui valore variava dall'oggetto più modesto sino ad offerte di prestigio, erano posti in aree in vista all'interno dell'edificio sacro o nell'ambito del santuario stesso, affidando ad essi una ubicazione di maggior visibilità.

La ceramica a vernice nera per sua stessa natura nasce come ceramica da mensa, e le forme che si ritrovano nel santuario, generalmente forme cosiddette aperte, quali coppe o patere, erano quotidianamente adottate sulle mense di un cittadino campano, ma la presenza stessa nell'area le connota del valore di dedica, facendo rientrare la classe nella categoria 'per trasformazione' di Morel.

I materiali rinvenuti durante le campagne di scavo e quelli recuperati a seguito dell'azione dei clandestini effettuate in tutta l'area del santuario di Panetelle, sono custoditi in gran parte presso i depositi della Sovrintendenza nel Comune di Sessa Aurunca, una parte di essi è conservata nei depositi della Sovrintendenza presso il Museo di Santa Maria Capua Vetere, oltre ad un gruppo di materiali custoditi presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli¹⁵. La natura stessa delle diverse aree di immagazzinamento dei reperti, ma soprattutto gli interventi continuativi di prelievo degli stessi ad opera degli scavatori clandestini, rende difficile uno studio organico di tutto il materiale.

La ceramica a vernice nera campionata e in corso di studio, e che afferisce a tutte le tre campagne di scavo che hanno interessato il sito, è relativa ad una porzione del lotto di materiali che furono collocati presso i depositi del Museo di Santa Maria Capua Vetere.

In questa prima fase del lavoro si è proceduto alla disamina delle attestazioni dai vari saggi svoltisi nel sito, al fine di comprendere la distribuzione delle forme e gettare le basi per una lettura complessiva futura di tutto il repertorio adottato e comprenderne le funzioni e le modalità d'uso. Il materiale fin qui analizzato rientra in un arco cronologico comprensivo dei secoli tra il IV e il II a. C.

A seguito della campagna del 1969 che, come detto riguardò il podio, il pronao e cella del tempio e l'area circostante¹⁶, sono stati fin qui catalogati circa 163 frammenti diagnostici e circa 80 frammenti di pareti.

L'indagine archeologica del 1975, concentrata sulla realizzazione di saggi di approfondimento a Nord ed Ovest del tempio con l'individuazione delle stipi di cui già si è accennato brevemente in precedenza¹⁷, ha consentito per la classe in esame, il ritrovamento di 53 fram-

15. L'iniziale lavoro di catalogazione dei reperti provenienti dal santuario di Panetelle si deve alla Dott.ssa Zannini, nell'ambito del progetto di ricerca coordinato dal Prof. C. Rescigno, dedicato alle presenze preromane nel territorio e finanziato dal comune di Mondragone su autorizzazione della Sovrintendenza Archeologica della Campania.

16. Le indicazioni riportate sulle buste contenenti i materiali sono le seguenti: dal riempimento ad ovest del podio, 1° strato interno podio lato est, 3° strato riempimento podio est, pronao II strato, strato I interno, strato 2 cella, cella I strato, 2° strato tra muro e cella.

17. Le indicazioni riportate sulle buste contenenti il materiale sono le seguenti: QB1 (o) -0,90 a 0,70 e QB1 (E) Stipe I, Q1 B (E) o a -0,30, sett.2a livello superficiale.

menti diagnostici e 27 frammenti di pareti.

L'ultima campagna di scavi nel 1977, con saggi di scavo che interessarono le aree circostanti l'edificio sacro¹⁸, ha restituito circa 312 diagnostici e 207 frammenti di pareti.

Ciò che emerge da una prima disamina è l'alta frammentarietà del materiale analizzato, con l'assenza di forme integre, da imputare probabilmente all'operato dei clandestini, e un'alta percentuale di forme cosiddette 'aperte', le quali si è proceduto ad ancorare alla tipologia di riferimento della classe¹⁹.

Si riportano le forme maggiormente attestate riferibili quasi esclusivamente a forme aperte, come varie tipologie di coppe, skyphoi, coppette miniaturistiche, patere e piatti.

Gli skyphoi, in una percentuale di attestazioni ridotta, sono riferibili alla serie Morel 4342²⁰, datata al IV sec. a.C., alla serie Morel 4363²¹ che trova confronti in altre aree a vocazione sacra come Cuma²², Cales²³ e Paestum²⁴ e nell'area santuariale in località Loreto-Teano²⁵ con datazione nella prima metà del III sec. a.C., e alla serie Morel 4373²⁶ che trova confronti a Paestum dal santuario di Capodifiume²⁷, dal santuario di Hera alla foce del Sele²⁸ e dai santuari di Pontecagnano²⁹ (tav. I. a). Il 60% delle forme analizzate sono coppe, che sono relative alle serie Morel 1552/1553³⁰ con confronti dal santuario di Capodifiume³¹ e datate alla fine del IV inizi III sec. a.C.; le coppette concavo-convexe di tradizione attica serie Morel 2433/2435/2437³² attestate a Cuma³³ e dal santuario di Hera alla foce del Sele³⁴, datate tra il IV e il III sec. a.C. e la serie Morel 2538³⁵ datata al III sec. a.C. (tav. I. b, c, d).

18. Le indicazioni riportate sulle buste contenente il materiale sono le seguenti: SETT A1 (E) rimosso dai clandestini, SETT 77 A2 strato II, SETT 77 A2 (O) liv. 0,40 -0,90, SETT 77 A2 (N-E) strato I.

19. MOREL 1981.

20. MOREL 1981, 307, tav.129.

21. MOREL 1981, p. 309, tav.130.

22. TOMEO 2008, p.52.

23. PASSARO 1993, pp. 53-57.

24. FERRARA 2016.

25. MOREL 1981, pp. 309-310.

26. MOREL 1981, p. 311, tav.131.

27. SERRITELLA, VISCIONE 2005.

28. FERRARA 2016.

29. BAILO MODESTI *et alii* 2005, p. 591.

30. MOREL 1982, p. 123, tav.23.

31. SERRITELLA, VISCIONE 2005, p. 571.

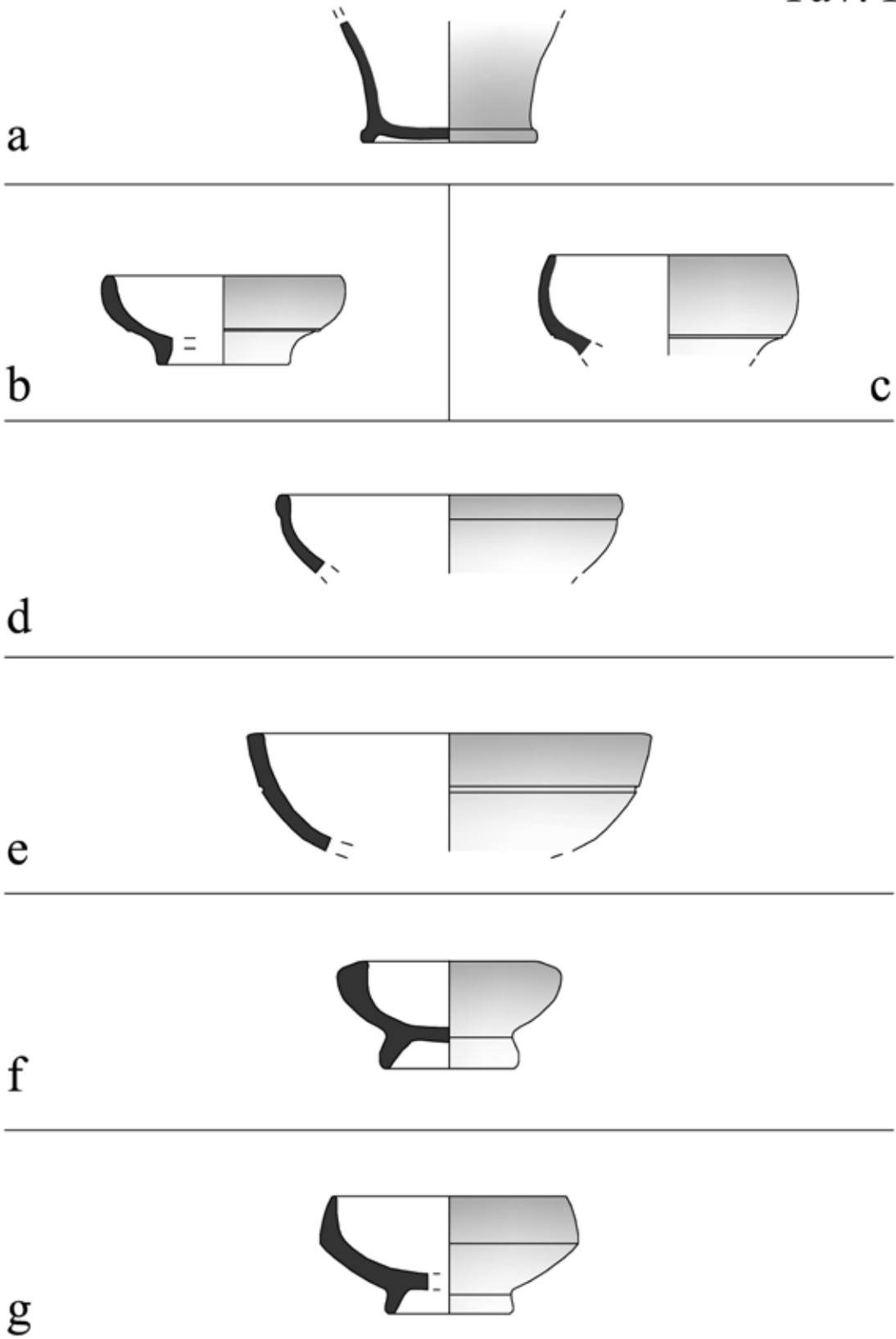
32. MOREL 1981, pp. 170-171, tav.50.

33. TOMEO 2008, p.52

34. FERRARA 2008, p.87.

35. MOREL 1981, p. 181, tav.54.

Tav. I



Tav. I. Santuario di Panetelle a Mondragone. Ceramica a vernice nera.

Appaiono più numerose, in percentuale, le coppe serie Morel 2587³⁶, attestate a Cuma provenienti dagli scavi nell'area ad O del Tempio con portico, datate al III sec. a.C., e la serie Morel 2714³⁷ con confronti dal santuario di Marica a Minturno³⁸ e la serie Morel 2722/2732³⁹ datate al III sec. a.C., attestata quest'ultima tra i rinvenimenti del deposito votivo in località Capitolo⁴⁰(tav. I. e, f, g); le serie 2783/2784⁴¹, la cui specie di riferimento è mutuata dalla tradizione attica e nel corso del III sec. viene progressivamente imitata dalle officine dislocate in area campana, trova confronti da Cales, dal santuario di Ponte delle Monache⁴² e in loc. Capitolo⁴³, da Nemi⁴⁴, da Cuma⁴⁵, dal santuario di Marica⁴⁶ e da Fregellae. Infine la serie Morel 2787⁴⁷ che trova riscontri da Cuma dagli scavi effettuati nel pronao del Capitolium⁴⁸, e la serie 2981⁴⁹ con confronti da Fregellae⁵⁰, entrambe datate al III sec. a.C. (tav. II. h, i, l).

Il 25% delle attestazioni è riferibile ai piatti da pesce e alle patere, i primi sono rappresentati dalle serie Morel 1123 e 1124⁵¹ datate tra il III e il II sec. a.C.; mentre per quanto concerne le patere esse sono attestate nelle serie Morel 1312/1313/1314⁵² che trovano confronti a Fregellae⁵³, Paestum⁵⁴, Nemi⁵⁵ e Cuma⁵⁶, nella serie 1323⁵⁷, datate tutte tra il II ed il III sec. a.C. e nella specie 1510 che trova confronti a Cuma (tav. II. m, n, o).

Accanto a tali forme vascolari, la cui destinazione era funzionale al consumo del pasto durante le cerimonie rituali che si svolgevano nel santuario, ritroviamo la presenza di forme miniaturistiche, esclusivamente coppette. In numero per ora esiguo, constano di sei esemplari completi per il 50% del totale complessivo della forma e sei frammenti tra labbri e piedi non

36. MOREL 1981, p. 188, tav.58.

37. MOREL 1981, p. 209, tav. 67.

38. MINGAZZINI 1938, tav. XXXVII, 3.

39. MOREL 1981, p. 210, tav.67.

40. PEDRONI 2001, p. 210.

41. MOREL 1981, pp. 223-224, tavv. 72-73.

42. PASSARO 1993, pp. 53-57.

43. *op. cit.*

44. STANCO 2013, p. 267.

45. TOMEO 2008, p. 52

46. MINGAZZINI 1938, tav. XXXVII, 6.

47. MOREL 1981, p. 225, tav. 73.

48. RESCIGNO 2009, p. 97.

49. MOREL 1981, p. 223, tav. 84.

50. COMELLA 1986, p. 75.

51. MOREL 1981, p. 85, tav. 3.

52. MOREL 1981, pp. 103-104, tavv. 11-12.

53. COMELLA 1986, p. 75.

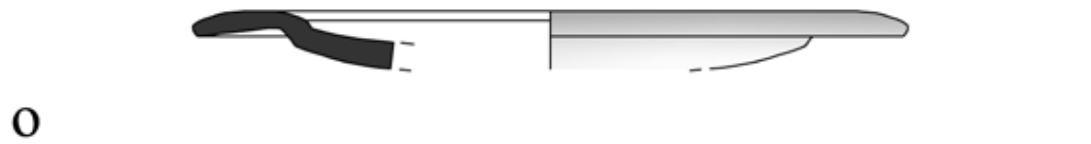
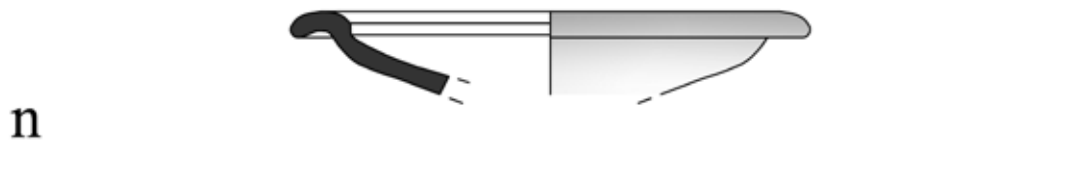
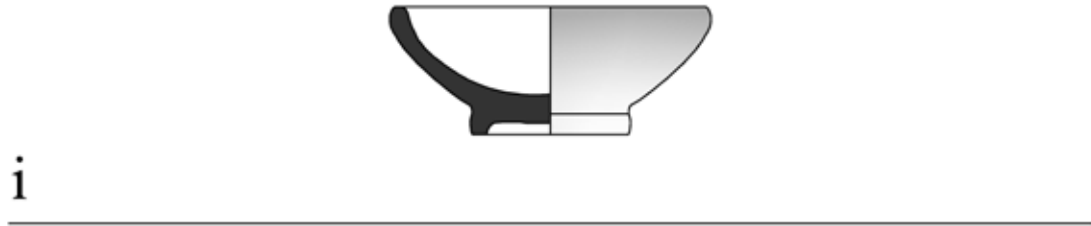
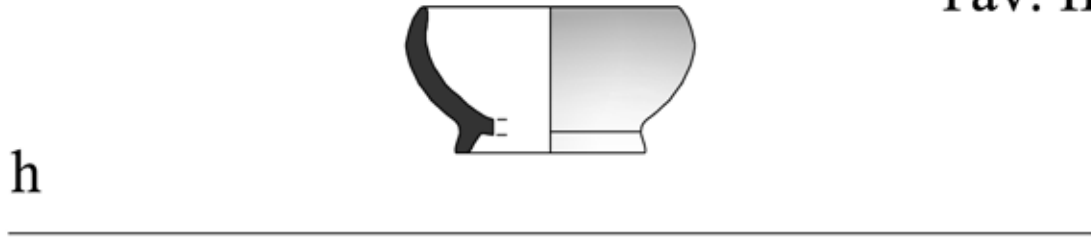
54. SERRITELLA, VISCIONE 2005, p. 571.

55. STANCO 2013, p. 267.

56. RESCIGNO 2009, p. 97.

57. MOREL 1981, p.106, tav. 14.

Tav. II



Tav. II. Santuario di Panetelle a Mondragone. Ceramica a vernice nera.

contigui tra loro, ascrivibili a dodici esemplari distinti, che rappresentano la versione miniaturizzata delle forme usualmente adottate per la mensa e la cui funzione è legata all'offerta di primizie o piccole dosi di liquidi alla divinità.⁵⁸

Confronti possono essere instaurati soprattutto con numerosi esemplari rinvenuti a Cales e Cuma⁵⁹. Le coppette b, c, e, f (tav. III.), i labbri g, h, i, e i piedi l, m, n (tav. IV.), trovano confronti con esemplari rinvenuti nel centro caleno, con corrispondenze con esemplari di grandezza normale⁶⁰

Durante il IV sec. a.C., secondo le fonti, il territorio occupato dal popolo ausone, che si estendeva intorno al vulcano del Roccamonfina, coincideva nel suo confine meridionale con i centri di Cales, Falciano e Mondragone, comprendendo l'*ager Falernus*, confine che resterà tale in epoca romana⁶¹.

Possiamo pertanto soffermarci sul legame che può essere instaurato con la città di Calvi Risorta, l'antica Cales, collocata geograficamente a poca distanza da Mondragone e dall'area ove sorge il santuario di Panetelle, con le quali era collegata mediante un tracciato viario; ebbe con essa intensi rapporti di carattere commerciale, e ne condivise anche lo stesso destino di colonia⁶².

Il sito di Cales ospitava non solo un'area a vocazione produttiva, con una produzione specializzata di ceramica a vernice nera, ma vi sono stati identificati anche diversi apprestamenti a carattere sacro, come il santuario in località Ponte delle Monache e l'area sacra in località Capitolo⁶³.

Il primo scoperto nel 1994, vive il suo momento di massima frequentazione tra il IV e la fine del II sec. a.C., quando a seguito delle vicende legate alla guerra sillana, il santuario, così come accade a quello di Panetelle, viene investito da una progressiva decadenza. I materiali ivi rinvenuti non danno certezza riguardo l'attribuzione del santuario ad una divinità, ma Passaro⁶⁴ propose la possibile venerazione nel sito di più divinità, legate alla sfera della sanatio e della fertilità.

In località Capitolo fu rinvenuto uno scarico votivo di materiale ceramico, nei pressi delle mura urbane a sud-est, a seguito dell'attività di scavatori clandestini, i quali avevano asportato alcuni blocchi della cortina ed avevano iniziato ad trafugare materiale⁶⁵. Il rinvenimento di

58. Per un approfondimento sulle tematiche inerenti le forme miniaturistiche in vernice nera si vd. FERRARA 2017.

59. Per confronti si vd. TOMEIO 2008, p.66, tav.12, n.60.

60. Rispettivamente si vd. Pedroni 2001, pp. 243-244, tav. 1, n° 2; tav. 5, n° 28; tav.8, n° 58; tav.7, n° 52; tav. 4, n° 15; tav.6, n° 44; tav. 6, n° 31.

61. CHIESA 2010.

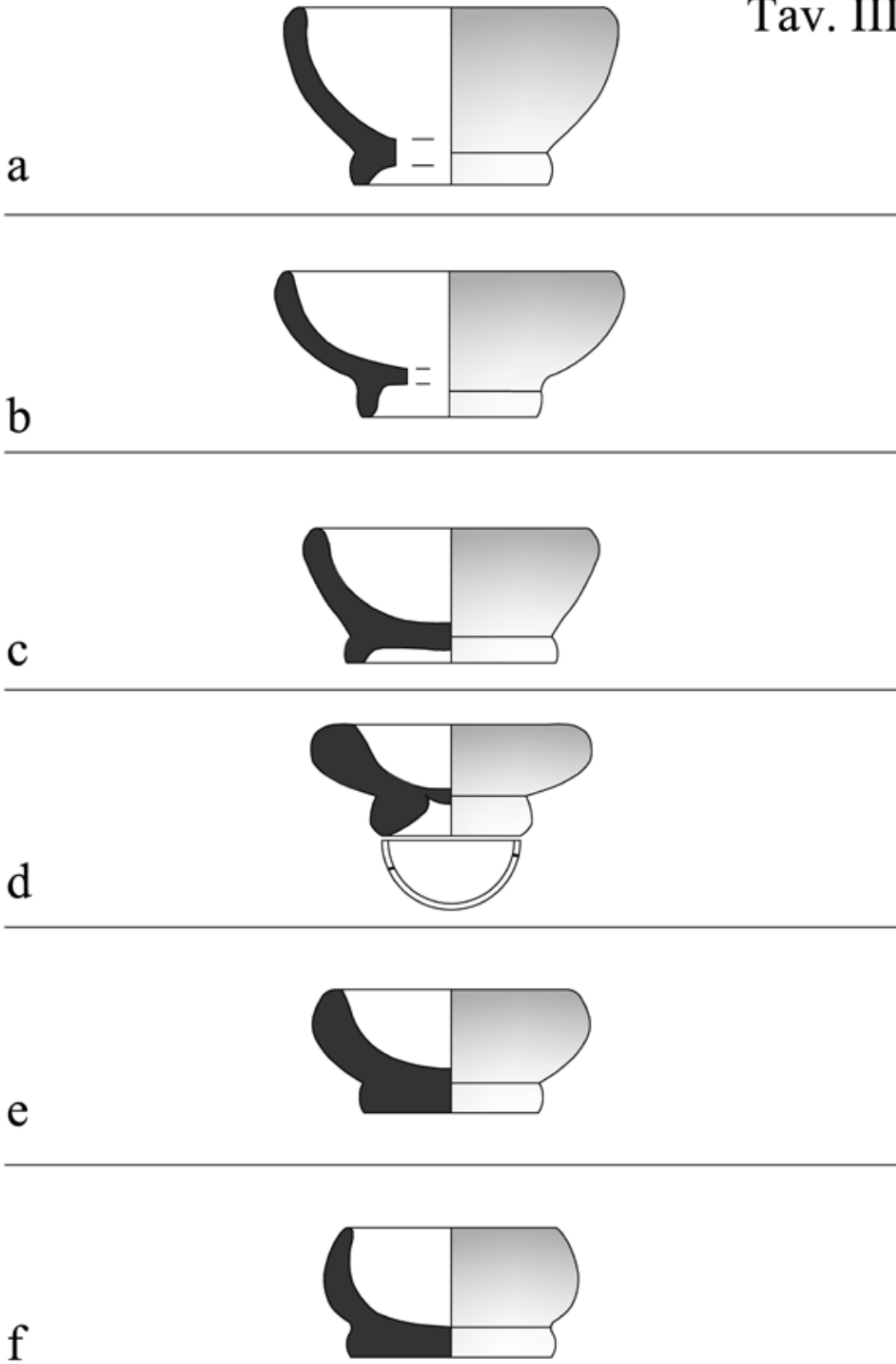
62. La colonia latina di Cales fu fondata nel 335 a. C.

63. PASSARO 1993, pp.54; PEDRONI 2001, pp. 207-227.

64. *ibidem*.

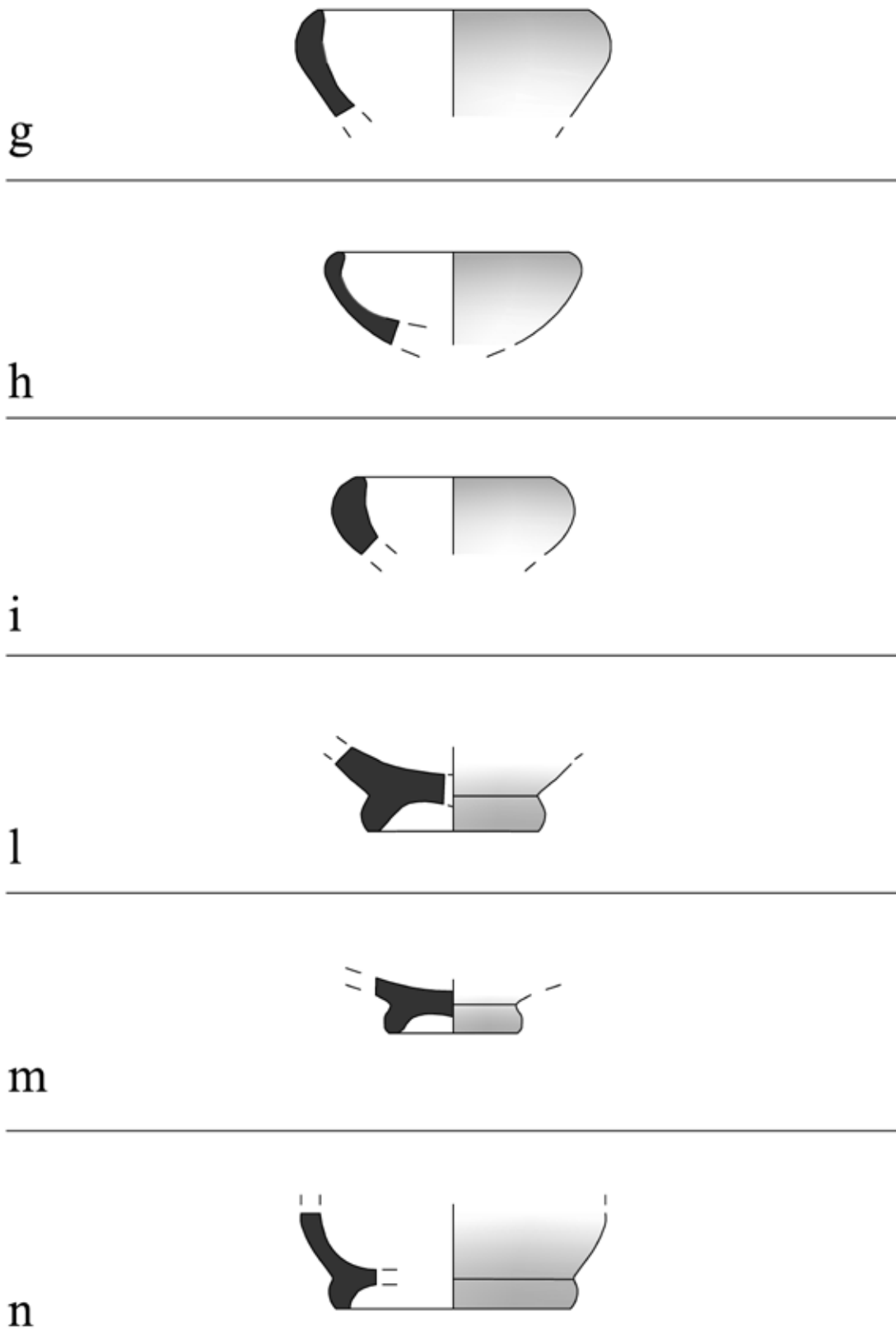
65. Per una trattazione esaustiva delle vicende che riguardarono il santuario e l'area sacra si rimanda alle pubblicazioni di riferimento *ibidem*.

Tav. III



Tav. III. Santuario di Panetelle a Mondragone. Ceramica a vernice nera miniaturistica.

Tav. IV



Tav. IV. Santuario di Panetelle a Mondragone. Ceramica a vernice nera miniaturistica.

numerosi fondi a vernice nera con evidenti richiami ad Ercole sembrerebbero suggerire la loro appartenenza ad un presumibile tempio dedicato nell'area al semidio.

Per quanto concerne invece il santuario di Panetelle, il rinvenimento fortuito di un dolio di minute dimensioni, recante sul labbro un'iscrizione in lingua paleo-osca, studiata e interpretata da C. Rescigno⁶⁶, consentirebbe l'attribuzione del santuario ad una divinità femminile.

Si rimanda alle pagine precedenti per i confronti circa le attestazioni di ceramica a vernice nera rinvenuti nel santuario di Panetelle e nelle due aree sacre di Cales.

Il sito di Cales fu uno dei principali centri di produzione di ceramica a vernice nera nei secoli tra la fine del IV e i primi anni del I sec. d.C., divenendo uno dei principali competitor, per l'esportazione nel Mediterraneo, della più nota Campana A.

A Cales accanto al repertorio tipologico di uso quotidiano, era attestata anche una produzione di forme vascolari miniaturistiche⁶⁷, che riproducono i tipi destinati al consumo del vino, ma le loro dimensioni ridotte le svincola dalla funzione originaria della loro forma vascolare, destinandole ad essere doni votivi.

L'analisi autoptica degli impasti, compiuta dalla scrivente, sulle coppette miniaturistiche di Panetelle e dedicate dai fedeli nel santuario, sembra suggerirne la provenienza proprio dal sito produttivo di Cales, tale tesi sembrerebbe suffragata dai numerosi confronti tra le forme rivenute nel sito come citato in precedenza.

Infine un ultimo aspetto che lega Cales a Sinuessa/Mondragone è il rinvenimento nel santuario di due frammenti di maggior pregio.

Si tratta di due fondi di coppa, ascrivibili alla serie Morel 2153⁶⁸ e 2157⁶⁹ dove mediante l'ausilio di una matrice è stata realizzata una decorazione a rilievo.

Il primo frammento (fig.1), di cui si conserva il tondo centrale e una porzione di vasca, è caratterizzato da un impasto di colore beige giallastro, compatto; la vernice densa ha sfumature nelle varianti che vanno del grigio scuro metallizzato al grigio scuro opaco. Sono evidenti abrasioni sulla superficie superiore, concentrate nell'approssimarsi della rappresentazione dei soggetti resi.

Il soggetto, della decorazione mediante matrice, rappresenta una Nike, nell'atto di guidare una quadriga di cavalli. La peculiarità di questo frammento risiede nella presenza della firma del ceramista, *K-ATILIO*, ovvero *Kaeso Atilius*, la cui attività a Cales si colloca nel III sec. a. C. e fino al 240-230 a.C.⁷⁰

66. L'iscrizione inedita, fu presentata dal Prof. C. Rescigno, durante la conferenza "Mondragone, Loc. Panetelle. Una Dea e il suo tempio" tenutasi presso il Museo Civico Archeologico "Biagio Greco" di Mondragone nel 2014.

67. PEDRONI 2001, pp. 242-245.

68. *ibidem*.

69. MOREL 1981, p. 142, tav.32

70. PEDRONI 2001, p.64; SANESI 1976, fig. 7.



Fig. 1. Fondo di coppa da Mondragone, santuario di Panetelle, Q E3 (E) strato superficiale. Depositi del Museo dell'Antica Capua (foto E. Auzino).

Il secondo frammento (fig.2), di cui si conserva solo il tondo centrale decorato, è caratterizzato da un impasto di colore beige tendente all'arancio chiaro, compatto con inclusioni micacee; la vernice, di colore grigio scuro con riflessi metallici, appare densa e con una buona aderenza. Sono riscontrabili piccole abrasioni sulla superficie superiore.

Il fondo è ospitante la rappresentazione del dio Helios, la cui identificazione passa attraverso la presenza della corona radiata, con il busto di tre quarti nell'atto di suonare la lira.

Questo frammento benché non rechi alcuna firma del ceramista, è ugualmente attribuibile alla mano di Kaeso Atilius, così come confermato da altri rinvenimenti provenienti da Cales con la compresenza della medesima firma e decorazione⁷¹.

Immaginiamo quindi che in età annibalica questo oggetto fu fabbricato a Cales, che fu commercializzato a Sinuessa/Mondragone, e concluse la sua vita come dono votivo alla divinità tutelare del santuario di Panetelle.

71. PEDRONI 2001, p.64; SANESI 1976, fig. 6.



Fig. 2. Fondo di coppa da Mondragone, santuario di Panetelle, Q E3 (E) strato superficiale.
Depositi del Museo dell'Antica Capua (foto E. Auzino).

Si auspica che con il prosieguo del lavoro e l'analisi del materiale ancora inedito, corredato anche di opportune indagini archeometriche si possa completare la comprensione e l'interpretazione dei dati, in relazione alle attività e all'uso funzionale di questa classe ceramica nel contesto santuarioale.

BIBLIOGRAFIA

- ANDREANI 2003 = M. Andreani, "Sul santuario di Marica alle foci del Garigliano", in *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica* (Atlante Tematico di Topografia Antica, 12), 2003: 177-208.
- BAILO MODESTI ET ALII 2005 = G. Bailo Modesti, A. Battista, L. Cerchiai, A. Lupia, M. Mancusi, "I santuari di Pontecagnano" in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del convegno di Studi, Perugia 2000, a cura di A. Commella, S. Mele, Bari 2005: 575-596.
- CARAFÀ 2008 = P. Carafa, *Culti e santuari della Campania antica*, Roma 2008.
- CHIESA 2010 = F. Chiesa, "Contatti di culture nel quadro archeologico di *Cales*", in *BA on line* 2010, volume speciale f/f4/6: 35-48.
- CHIOSI 1993 = E. Chiosi, "I santuari ellenistici in località Panetelle e Pineta Nuova", in *Prospettive di memoria. Testimonianze archeologiche dalla città e dal territorio di Sinuessa*. a cura di L. Crimaco, G. Gasperetti, Napoli 1993: 101-162.
- COARELLI 1990 = F. Coarelli, "Roma, i Volsci e il Lazio antico", in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au Ve siècle av. J.-C. Actes de la table ronde de Rome* 1990: 148-151.
- COARELLI 1993 = F. Coarelli, "Roma, gli Aurunci e la fondazione di Sinuessa", in *Prospettive di memoria. Testimonianze archeologiche dalla città e dal territorio di Sinuessa*, a cura di L. Crimaco, G. Gasperetti, Napoli 1993: 101-162.
- COMELLA 1986 = A. Comella, "La ceramica a vernice nera", in *Fregellae 2. Il santuario di Esculapio*, a cura di F. Coarelli, Roma 1986: 75-81.
- COMMELLA - MELE 2005 = *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del convegno di Studi, Perugia 2000, a cura di A. Commella, S. Mele, Bari 2005.
- CRIMACO 1991 = L. Crimaco, *Volturnum*, Roma 1991.
- CRIMACO - GASPERETTI 1993 = *Prospettive di memoria. Testimonianze archeologiche dalla città e dal territorio di Sinuessa*, a cura di L. Crimaco, G. Gasperetti, Gaeta 1993.
- FERRARA 2009 = B. Ferrara, "Il sistema dei doni votivi nei *bothroi* del santuario di Hera alla foce del Sele", in *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari*, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 6, a cura di G. Greco, B. Ferrara, Pozzuoli 2009: 77-111.
- FERRARA 2016 = B. Ferrara, *Il santuario di Hera alla foce del Sele*, Napoli 2016.
- FERRARA 2017 = B. Ferrara, "Doni agli dei: la miniaturizzazione del dono", in *Kithon Lydios*, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 22, a cura di L. Cicala, B. Ferrara, Napoli 2017: 201-228.

- JOHANNOWSKY 1975 = W. Johannowsky, "Problemi archeologici campani", in *Rendiconto delle giornate e dei lavori della reale Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti*, Napoli, n.s. 50, 1975 (1976): 3-38.
- JOHANNOSKY 1977 = W. Johannosky, "Le rassegne archeologiche. La Campania", in *ACMGr XVI*: 755-772.
- LEPORE 1979 = E. Lepore, "Gli Ausoni: leggende delle origini, tradizioni etniche e realtà culturali", in *Origini e strutture della Campania antica. Saggi di storia etno-sociale*, Bologna 1979: 57-84.
- MINGAZZINI 1938 = P. Mingazzini, "Il santuario della dea Marica alle foci del Garigliano", in *MAL* 37, 1938: 693-983.
- MOREL 1981 = J.P. Morel, *Céramique campanienne: les formes*, Paris 1981.
- MOREL 1989-1990 = J.P. Morel, "Aspects économiques d'un sanctuaire (Fondo Ruozzo à Teano, Campanie)", in *Scienze dell'Antichità. Storia, archeologia, antropologia* 3-4, 1989-1990: 507-517.
- MOREL 1991 = J.P. Morel, "Le sanctuaire de Fondo Ruozzo à Teano (Campanie) et ses ex-voto", in *CRAI*, 1991: 9-33.
- MOREL 1992 = J.P. Morel, "Ex-voto par transformation, ex-voto par destination (à propos du dépôt votif de Fondo Ruozzo à Teano)", in *Mélanges Pierre Lévêque*, 6 Religion, a cura di M.M. Mactoux, E. Geny, Paris 1992: 221-232.
- OSANNA - GIAMMATTEO 2001 = M. Osanna, T. Giammatteo, "Azioni rituali e offerte votive", in *Rituali per una Dea Lucana. Il santuario di Torre di Satriano*, a cura di M.L. Nava, M. Osanna, Calvano 2001: 107-122.
- PAGLIARA 2006 = A. Pagliara, "Gli Aurunci in Livio", in *Oebalus. Studi sulla Campania nell'Antichità* 1, 2006: 11-19.
- PAGLIARA 2008 = A. Pagliara, "L'immagine degli Ausoni-Aurunci nella letteratura classica", in *Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri-Garigliano nell'antichità: culture, contatti, scambi*, a cura di C. Corsi, E. Polito, Roma 2008: 3-13.
- PASSARO 1993 = C. Passaro, "Calvi Risorta (Caserta). Località Calvi Vecchia. Cales. Il santuario di Ponte delle Monache", in *BA* 22, 1993: 54-57.
- PEDRONI 2001 = L. Pedroni, *Ceramica calena a vernice nera: produzione e diffusione*, Città di Castello 2001.
- RESCIGNO 2009 = C. Rescigno, "Kyme 3, zona 2.1 Capitolium. Scavo nell'area del pronao. Risultati delle indagini compiute tra giugno e novembre 2005", in *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte, Studi Cumani* 2, a cura di C. Gasparri e G. Greco, Pozzuoli 2009: 89-120.

- RESCIGNO - SENATORE 2009 = C. Rescigno, F. Senatore, “Le città della piana campana tra IV e III sec. a.C. Dati storici e topografici”, in *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.*, a cura di M. Osanna, Venosa 2009: 415-462.
- SANESI 1976 = L. Sanesi, “Frammenti inediti di ceramica calena” in *RAAN* 51, 1976: 191-198.
- SERRITELLA - VISCIONE 2005 = A. Serritella, M. Viscione, “Il santuario di Capodifume-Paestum”, in *COMELLA-MELE* 2005: 565-574.
- SIRANO 2015 = F. Sirano, “La romanizzazione dei luoghi di culto della Campania settentrionale. Proposte di lettura del dato archeologico tra *ager Falernus*, area arunca e sidicina”, in *The impact of Rome on cult places and religious practices in ancient Italy*, a cura di T. D. Stek, G.J. Burgers, London 2015: 239-259.
- STANCO 2013 = E. A. Stanco, “La ceramica a vernice nera”, in *Il santuario di Diana a Nemi. Le terrazze e il ninfeo. Scavi 1989 – 2009*, a cura di F. Coarelli et alii, Roma 2013: 267–292.
- TALAMO 1987 = P.F. Talamo, *L'area arunca nel quadro dell'Italia centromeridionale. Testimonianze archeologiche di età arcaica*, in *BAR* 384, Oxford 1987.
- TALAMO 1993 = P. F. Talamo, “Il santuario arcaico in località Panetelle”, in *Prospettive di memoria. Testimonianze archeologiche dalla città e dal territorio di Sinuessa*, a cura di L. Crimaco, G. Gasperetti, Napoli 1993: 87-99.
- TOMEIO 2008 = A. Tomeo, “Doni votivi e suppellettili nel complesso cultuale a SE del foro di Cuma”, in *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari*, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 6, a cura di G. Greco, B. Ferrara, Pozzuoli 2008: 75-76.
- ZANNINI 2013-2014 = S. Zannini, *Il santuario di località Panetelle (Mondragone, CE)*, Tesi di Specializzazione della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera, A.A. 2013-2014.
- ZANNINI 2016 = S. Zannini, “Nuove testimonianze dal santuario di località Panetelle (Mondragone, CE)” in *Siris. Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera* 16, 2016: 91-104.